



Venezia Il 20 luglio apre la Biennale Teatro, la seconda diretta da Antonio Latella, dedicata a «Attore/Performer». Abbiamo incontrato Gisèle Vienne, una laurea in filosofia e un recupero originale di pupazzi e marionette

La violenza non mi fa paura

Venite al mio rave party

Attore/Performer è il titolo del 46° Festival Internazionale del Teatro, in programma alla Biennale di Venezia dal 20 luglio al 5 agosto. È il secondo diretto da Antonio Latella, che l'anno scorso aveva messo al centro del programma il lavoro di regia declinato al femminile. «In un momento storico in cui i confini delle arti si assottigliano, anzi vanno forse definitivamente sparendo — spiega Latella (nella prima foto a destra) —, mettere in mostra la sottile differenza tra attore e performer è l'obiettivo di questo *Atto Secondo*». I 31 titoli del suo cartellone, con 20 novità e 6 prime assolute, intrecciano coreografia, regia, musica, arti plastiche, giocoleria, burattini e mimo mediante mini-personali e piccoli trittici degli autori invitati.

A dare spettacolo saranno Clement Layes, coreografo e performer francese di stanza a Berlino, che focalizza le sue opere sull'osservazione della vita quotidiana; Gisèle Vienne (nella seconda foto a destra), regista, coreografa e artista visiva il cui sguardo è rivolto alla parte «oscura» delle relazioni umane fatta di manipolazione, violenza e dominazione; Simone Aughtertony, 39enne neozelandese che costruisce spazi in grado di creare nuove forme di narrazione; Thom Luz, svizzero, classe 1982, regista e musicista che sperimenta una forma personale di teatro musicale; Davy Pieters, 30 anni, olandese, che utilizza modalità di composizione da videotuber muovendo gli attori

come in un videotape; Vincent Thomasset, 43enne di Grenoble, autore, regista e coreografo, che lavora sul linguaggio e le sue sfaccettature; Jakob Ahlbom, studi di mimo alla Scuola d'arte di Amsterdam, che propone una narrazione teatrale — definita *physical visual theatre* — contigua al cinema di genere hollywoodiano.

Dall'Italia ci saranno il collettivo Anagoor, Leone d'Argento per il teatro 2018, e il loro *Oresteia - Agamennone, Schiavi, Conversio* da Eschilo; Antonio Rezza e Flavia Mastrella, duo artistico premiato con il Leone d'Oro alla carriera, che nelle performance mescola colori, forme, movimento e parole; Giuseppe Stellato, 38 anni, studi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, artista e scenografo, il cui lavoro esplora la connessione tra immagini ed emozioni; Kronoteatro, il gruppo fondato da Maurizio Sguotti, che fonde la sua attività di regia con le sculture lignee di Christian Zucconi, esplorando la conflittualità dei rapporti generazionali. Il Festival vedrà inoltre il debutto in prima assoluta di *Spettri*, un classico del teatro secondo la rilettura di Leonardo Lidi, vincitore del bando della Biennale 2017 dedicato ai registi italiani under 30. Il bando, per volontà di Latella, aveva attribuito una menzione speciale a Fabio Condemi, che sarà al Festival con *Jakob Von Gunten*, dall'omonimo romanzo-diario di Robert Walser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dalla nostra inviata a Venezia LAURA ZANGARINI

Gisèle Vienne è un'artista, coreografa e regista franco-austriaca. Dopo la laurea in Filosofia, ha studiato alla scuola di marionetteria École Supérieure Nationale des Arts de la Marionnette. Adolescenza, identità, erotismo e crudeltà sono al centro delle sue creazioni, spesso poco parlate ma dotate della potenza dei *tableaux* o degli shot cinematografici. «Esprimere sentimenti inenarrabili sul palco» — l'innata sete di violenza che l'essere umano porta in sé — è il suo obiettivo. Lavora spesso con lo scrittore americano Dennis Cooper e l'attore Jonathan Capdeville. «La Lettura» l'ha intervistata alla vigilia del debutto alla Biennale Teatro della mini personale (*I Apologize, Jerk e Crowd*) a lei dedicata.

Perché è così affascinata dalla violenza?

«Da sempre l'uomo cerca il confronto con la violenza, anche nell'arte: pensi alle pitture rupestri di Chauvet. La violenza è inerente all'uomo civilizzato. In ognuno di noi abitano pensieri sconvenienti e malvagi, curiosità perverse. Non sempre accade, ma è essenziale consentire a noi stessi di riconoscerli con onestà. Proibirli o ignorarli equivale a perdere di vista la differenza tra fantasia e azione reale. Sognare di toccare qualcuno e toccare davvero qualcuno non è la stessa cosa».

Lei riconosce alla violenza anche una valenza positiva...

«Penso che il modo in cui oggi il *politically correct* interviene nell'arte sia pericoloso. Si oppone alla vera emancipazione. La violenza è quasi sempre presentata come qualcosa di barbarico, come puramente negativo e allo stesso tempo è una forma di intrattenimento *mainstream*, come dimostrano i film d'azione o la popolarità dell'horror. Una vera contraddizione. Sono assolutamente d'accordo con Randall Collins, autore del saggio *Violenza. Un'analisi sociologica* (Rubbettino, 2014), secondo cui consideriamo la violenza un dato di fatto, senza tenere conto della situazione: tra un uomo che spara a delle persone in un bar a Parigi o due donne che fanno kickboxing c'è un'enorme differenza. In ogni caso, voler sradicare la violenza mi sembra un'assurdità pazzesca: la domanda è semmai come creare spazi per la

sua espressione o sperimentazione senza mettere in pericolo la comunità. L'arte rappresenta uno spazio libero per la fantasia, di qualsiasi natura».

Pupazzi e marionette compaiono spesso nei suoi spettacoli. Perché?

«Tutto nasce dal mio estremo interesse per l'arte visiva e il movimento. Credo che marionette e pupazzi oltre a essere tra i primi strumenti usati in teatro, rappresentino bene lo spazio in cui questi due mondi si intersecano. Considero il lavoro del marionettista molto vicino a quello del coreografo: entrambi hanno a che fare con il ritmo, la musica, il posizionamento di corpi o oggetti nello spazio. Tecnicamente, sono oggetti di scena: ma il pubblico guarda alla loro forma "umana" in modo completamente diverso. Hanno qualcosa di ancestrale, di catartico».

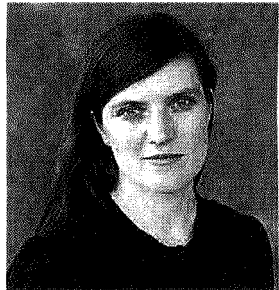
Ha instaurato con lo scrittore e poeta americano Dennis Cooper una partnership che dura da molti anni. Come è nata la vostra collaborazione?

«Avevo letto i suoi libri. Poi nel 2003, mentre lavoravo a *I Apologize*, ho pensato che sarebbe stato fantastico se Cooper avesse potuto collaborare al testo. A quel tempo lui viveva a Los Angeles, io a Parigi, non era facile, ma gli scrissi lo stesso. Lui non conosceva il mio lavoro, ma sembrava incuriosito. Dopo esserci scambiati email per diversi mesi, ci siamo incontrati nel 2004. Insieme, abbiamo lavorato a *I Apologize* (ricostruzione di un omicidio da diverse angolazioni che mettono in dubbio la rappresentazione della realtà), e da lì è nato tutto. Oggi che Dennis vive a Parigi è tutto più facile. Sembra incredibile, lui è del '53, io del '76; io sono nata in Francia, lui è cresciuto in California: vite totalmente differenti, ma attraversate entrambe da un grande interesse per l'arte e la letteratura. Insieme sperimentiamo testo e drammaturgia, ma Dennis influenza molto anche gli aspetti visivi, il casting, la musica, il design del set. Può sembrare una cosa ovvia, ma non accade spesso nel mondo dello spettacolo».

Che cosa vedrà il pubblico con «Crowd»?

«È una performance per quindici ballerini che esplora, attraverso la rappresentazione di un *rave party* not-

turno, con un vero dj set (creato dai musicisti Stephen O'Malley e Peter Rehberg), il bisogno di nuovi rituali. Un tema che incrocia il mio interesse per le culture giovanili e risponde, a mio parere, alla ricerca di "spiritualità" che mi capita di osservare tra i non credenti, ai quali appartengo. Un bisogno che una società secolarizzata come la nostra non sembra prendere sufficientemente in considerazione, e che può invece trovare esplicitazione in uno spazio artistico. Il "gruppo" mi ha consentito di esplorare la questione dell'intimità in relazione a una comunità di persone, e il rapporto tra emozioni individuali e collettive».



Che cosa è per lei la creatività?

«Creare significa parlare in una nuova lingua — o almeno spero che sia così —, provare a riprodurre un'esperienza estrema, fisica e intellettuale — mi piace paragonarla ai salti folli degli snowboarder professionisti: esiste un reale rischio emotivo nell'affrontare gli argomenti che scelgo. Tutte le mie performance sono progettate per mettere il pubblico nel ruolo di qualcosa di simile a un investigatore della polizia. Lavoro con i segnali, e ogni elemento che compone la scena (oggetti, voci, suoni, luci, musica) va seguito con attenzione, perché sono tutti significativi».

«Spesso le sue performance sono classificate come «disturbanti»...»

«Mi interessa scoprire come l'emozione può disturbare il nostro pensiero e ampliarlo. Quando le emozioni e i sentimenti si allargano e allo stesso tempo disturbano il nostro pensiero ci spingono a riflettere più a lungo... Piuttosto che una relazione provocatoria, mi interessa instaurare con il pubblico una relazione di stimolazione. Quando si cerca però di lavorare sull'emozione, si è doppiamente sospettati: o sei un bullo, o sei manipolatorio, o entrambi. La sfida più importante, per me, non è né sedurre gli spettatori, né manipolarli, ma consentire loro — ma vale anche per me e per le persone coinvolte nel mio lavoro — di acuire le proprie emozioni, di comprendere meglio la ricchezza e la complessità dei sentimenti che guidano l'essere umano».

«Quale funzione ha oggi il teatro secondo lei?»

«Quello che mi interessa è l'aspetto più arcaico e cerimoniale del teatro: mi piacciono i ventriloqui, i costumi, le maschere primitive, gli artifici come la neve finta... Lo considero un luogo catartico, dove possiamo affrontare il proibito, i desideri e le paure rappresentati in modo estremo. Il ruolo delle fantasie e dei fantasmi che ci perseguitano è il soggetto centrale del teatro — e del mio lavoro in particolare. Il teatro fornisce allo spettatore un precipitato sincero dei sogni, dove il gusto per il crimine, le ossessioni erotiche, la ferocia, le utopie, si sviluppano non più su un piano illusorio, ma interiore. In altre parole, è il luogo perfetto dove portare le ossessioni umane e dialogare con loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

La Biennale porta a Venezia il regista e coreografo francese **Vincent Thomasset**, autore di *Lettres de non-motivation* (22/7 h. 19, Teatro alle Tese), *Ensemble ensemble* (23/7 h. 20, Teatro Piccolo Arsenale) e *Médail décor* (24/7 h. 19, Tese); la coreografa neozelandese **Simone Aughterlony** con *Everything Fits In The Room* (23/7 h. 22 e 24/7 h. 21.30, Tese); *Biofiction* (25/7 h. 22, Tese) e *Uni*form* (26/7 h. 21, Tese); la giovane regista videotuber olandese **Davy Pieters** con *How Did I Die* (27/7 h. 19, Tese) e *The Unpleasant Surprise* (29/7 h. 21.30, Tese); il francese (ma di stanza a Berlino) **Clément Laves** presenta *Allege* (il 25/7 h. 19.30, Tese dei Soppalchi), *Things That Surround Us* (il 27/7 h. 21.15, Tese), *Dreamed Apparatus* (28/7 h. 19, Tese) e *Title* (28/7 h. 20.15, Tese); **Gisèle Vienne**, coreografa, regista e marionettista franco-austriaca, è presente con *Jerk* (28/7 h. 21.45; 29/7 h. 18, Sale d'armi), *Crowd* (nella foto grande una scena dello spettacolo; 30/7 h. 21.30, Piccolo Arsenale) e *I Apologize* (1/8 h. 21.15, Tese); il regista e musicista svizzero **Thom Luz** con *When I Die* (3/8 h. 19, Soppalchi) e *Girl From The Fog Machine Factory* (4/8 h. 19, Tese); mentre il mimo svedese **Jakop Ahlbom** presenta *Horror* (3/8 h. 21.45, Tese) e *Lebensraum* (4/8 h. 22, Piccolo Arsenale). La scena italiana è rappresentata dal collettivo **Anagoor**, vincitore del Leone d'Argento, con *Oresteia - Agamennone, schiavi, Conversio* (20/7 h. 17.30, Tese) da Eschilo; dai performer Leone d'Oro alla carriera **Antonio Rezza** e **Flavia Mastrella** con *7 14 21 28* (20/7 h. 22.30, Arsenale), *Fratto_X* (22/7 h. 22, Piccolo Arsenale) e *Anelante* (22/7 h. 21, Tese); e ancora: **Leonardo Lidi** vincitore del bando «la Biennale College Teatro - Registi Under 30» con *Spettri* (21/7 h. 19; 22/7 h. 16; 23/7 h. 17, Tese dei Soppalchi); **Giuseppe Stelliato** con *Oblò* (dal 24/7 al 4/8, in vari orari, Tese) e *Mind The Gap* (30-31/7 e 3-4/8, Tese); **Kronoteatro** con il «Trittico della resa», composto da *Cannibali* (29/7 h. 19.30, Tese dei Soppalchi), *Educazione sentimentale* (30/7 h. 19, Soppalchi) e *Cicatrici* (31/7 h. 19, Soppalchi; 1/8 h. 18.30, Tese); e **Fabio Condemni** con *Jakob Von Gunten* (31/7 h. 21.15, Tese)





«Crowd» è una performance per quindici ballerini che indaga il bisogno di nuovi rituali: «È un tema che incrocia il mio interesse per le culture giovani e per la gestione della brutalità. Il gruppo mi ha consentito di esplorare la questione dell'intimità all'interno di una comunità, e il rapporto tra emozioni individuali e collettive»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006833